

I Macchiaioli in Giappone, il sostegno Ente Cassa di Risparmio di Firenze

L'istituzione

L'Ente Cassa di Risparmio di Firenze che ha sostenuto finanziariamente il progetto culturale delle mostre in Giappone in modo determinante, è una fondazione di origine bancaria. È persona giuridica di diritto privato senza fini di lucro ed è regolato dal suo Statuto nel quadro delle leggi vigenti. Nella continuità degli ideali e delle finalità civili della Cassa di Risparmio originaria, istituita nel 1829, l'Ente Cassa persegue esclusivamente scopi di utilità sociale attraverso la promozione della qualità della vita e dello sviluppo civile ed economico sostenibile, contribuendo alla rivalutazione dell'identità fiorentina e più in generale delle specificità storicamente acquisite dalle antiche comunità toscane e dell'Italia centrale. L'Ente opera attraverso quattro settori principali di intervento: Arte, Attività e Beni Culturali; Beneficenza e Filantropia; Ricerca Scientifica e Innovazione Tecnologica; Protezione e Qualità Ambientale.

La Collezione d'Arte

Nell'ambito delle attività culturali gestite direttamente, l'Ente Cassa possiede una raccolta d'arte che si è formata nel corso del Novecento con un interesse prevalente per la pittura e avendo quale punto di riferimento principale la tradizione locale espressa attraverso tre filoni principali: Maestri antichi e moderni dal Trecento al Novecento, Vedute di Firenze, Macchiaioli e Post-macchiaioli. L'Ente contribuisce alla salvaguardia del patrimonio artistico toscano non solo fornendo finanziamenti per restauri e progetti di promozione, ma si adopera anche per acquisire direttamente da privati o sul mercato opere di notevole interesse storico ed artistico, in modo che restino nei luoghi dove sono state prodotte. Dal 2004 è iniziato un nuovo ciclo di acquisizioni inaugurato da una scultura, la Fauna che munge una capretta di Valerio Cioli, che faceva parte dell'impianto statuario che ornava la Villa di Pratolino, in buona parte disperso e assorbito dal mercato. Nel 2005 altre due opere hanno contribuito ad incrementare i fondi artistici dell'Ente, una *Veduta di Firenze dall'Arno a Ponte Santa Trinita* di Thomas Patch e un curioso *Ritratto dell'Elettrice Palatina* di autore ignoto. Nel 2006 si è imposto all'attenzione dell'Ente un altro dipinto di Thomas Patch, la bellissima *Veduta di Firenze dall'Arno durante il periodo di Carnevale*, sicuramente frutto di una delle prestazioni migliori dell'artista inglese. Sempre nel 2006 l'Ente ha effettuato alcune incursioni nel campo dell'arte contemporanea con Luciano Guarnieri e Primo Conti, due artisti da sempre legati alla Cassa di Risparmio. Nel 2007 le operazioni più importanti sono state l'acquisizione delle opere storiche di Pietro Annigoni e di un nucleo di fondi oro dell'Eredità De Carlo, a cui si aggiunge una tavoletta del Beato Angelico. Il 2007 è un anno indimenticabile per altre nuove e importanti accessioni. Nell'ambito del settore dedicato ai Macchiaioli e Post-macchiaioli decisamente notevole è stata l'acquisizione di tre opere: Niccolò Cannicci, *Triste inverno*, Eugenio Cecconi, *La Lacciaia*, Lorenzo Gelati, *Veduta di Firenze dall'Arno a San Niccolò*. Tra le ultime acquisizioni vi è un'opera assai importante di Stefano della Bella, *Carosello notturno nel giardino di Boboli*.

Le opere dell'Ente Cassa prestate per le mostre in Giappone

L'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, oltre ad averli sostenuti finanziariamente, partecipa agli eventi in Giappone dedicati ai Macchiaioli con due opere della propria collezione: *Acquaiola* (1891) di Francesco Gioli (San Frediano a Settimo - PI, 1846 – Firenze, 1922); e *Idillio* (1884) di Adolfo Tommasi (Livorno, 1858 – Torre del Lago, 1923). Si tratta di due opere importanti che appartengono a quella fase della stagione macchiaiola che sfuma nelle più compassate atmosfere di fine Ottocento, in cui l'ansia di cambiamento della metà del secolo lascia spazio ad una interpretazione più intimista e naturalista del vero, in sintonia con gli orientamenti e le tendenze della pittura europea che utilizza, in particolare, il mondo rurale come punto di osservazione privilegiato, quasi come una realtà in cui rifugiarsi per ritrovare valori più stabili e rasserenanti, in fuga dalla disillusione degli ideali borghesi e rivoluzionari degli anni centrali dell'Ottocento.

FRANCESCO GIOLI (San Frediano a Settimo - PI, 1846 – Firenze, 1922), *Portatrice d'acqua (Acquaiola)*, firmato e datato in basso a destra "Fgioli 91", olio su tela, cm 147 x 75,2

L'opera fu ceduta alla Cassa di Risparmio di Firenze da Nina Benini nel 1989. Il soggetto è uno dei più comuni nella prassi pittorica dell'Ottocento: la portatrice d'acqua o acquaiola, qui proposta con un curioso taglio di spalle che però lascia intuire la bellezza del volto. Bellezza di una giovane donna, di una contadina che ha tuttavia un portamento e un incedere regale, come di una figura - è stato notato - desunta dalla statuaria classica. È chiaro che, a parte la forte attrazione che il mondo rurale esercitava su Francesco, si tratta pur sempre di un'occasione di studio, di una "colta meditazione sulla forma" (*Pittura dei campi*, 2002, n. 41, p. 210), dove non mancano, per il nostro Gioli internazionale, suggestioni di area inglese e anche i riflessi francesi dell'arte di Jules Breton che già nel 1872 e in successivi dipinti aveva trattato un tema analogo. C'è chi potrà obiettare che in una siffatta immagine così idealizzata « non c'è la componente protestataria nella visione di caritate vivente, quasi una composizione classica di ideale che non ha collegamento con la realtà ... » (*Cascina e la 'macchia'*, 1993, pp. 125-126). Si potrebbe dibattere a lungo sul tipo di effettiva percezione che i 'pittori dei campi' avevano della povertà, quella vera per intendersi, in cui versavano le fasce diseredate della popolazione contadina, ma ciò pertiene ad una sociologia dell'arte che esula dalla breve trattazione di una scheda. Come è stato osservato ancora la monumentalità di questa figura femminile è accentuata dal suo stagliarsi in contro luce su un paesaggio inondato di luce. In questi termini si coglie appieno anche l'impressione di 'affacciamento' provato dalla Benini guardando il quadro comunque fosse collocato in casa, come se avesse aperto una finestra. Il rapporto simpatetico del Gioli con un simile soggetto è dimostrato da altri suoi dipinti in cui lo utilizza e, inoltre, da una versione scultorea realizzata da lui stesso e pubblicata dalla Cagianelli (F. CAGIANELLI, 2001, pp. 76-77) (E.B.).

ADOLFO TOMMASI (LIVORNO, 1858 – Torre del Lago, 1923), *Idillio (Convegno)*, firmato e datato in basso a sinistra “Tommasi 1884”, olio su tela, cm 58 x 98,8

Il quadro è stato acquistato dalla Cassa di Risparmio di Firenze nel 1983 da un collezionista privato di Firenze. Secondo la testimonianza del vecchio proprietario l'opera, fino al momento del trasferimento di proprietà alla Cassa, non sarebbe mai stata esposta in gallerie pubbliche e private. Adolfo Tommasi, fratello più anziano di Ludovico e cugino di Agnolo, pure loro pittori, studiò a Firenze con Carlo Markò junior che lo avviò alla pittura di paesaggio (A. PARRONCHI, Tommasi. *Adolfo, Angiolo, Lodovico nell'evoluzione della pittura macchiaiola*, Firenze, Parronchi, Lito Terrazzi, 1988). Ma fu il rapporto di amicizia con Silvestro Lega, che frequentava assiduamente la famiglia Tommasi, a determinare sostanzialmente il percorso formativo di Adolfo, che si volgerà decisamente ad un'attenta riflessione sul naturalismo, anche tenendo conto delle testimonianze letterarie, in particolare quelle di Zola. Ne verrà fuori una tavolozza di calde e delicate tonalità che si intersecano anche con elementi impressionistici. *Idillio* suggella l'immagine semplice e naturale, come il paesaggio circostante rappresentato nel massimo rigoglio della bella stagione estiva, dell'incontro tra due giovani della buona borghesia lungo una staccionata che delimita presumibilmente una proprietà privata (quella di lei) ed una stradetta vicinale che la costeggia: due mondi contigui ma separati. Quell'incontro innocente e naturale ha tutta l'aria però di essere un appuntamento segreto, un attimo fuggente sottratto a chissà quali proibizioni o pregiudizi, mentre la casa padronale che si intravede in cima alla collina, tra gli alberi, avrebbe dovuto essere il luogo deputato di un approccio corretto, secondo convenienza. Ma si tratta di illazioni. Questo è comunque il loro momento e il loro tempo e non si ha nozione di come andrà a finire. Sospeso è il giudizio come quell'atmosfera estiva e ridente carica di speranze. La Cagianelli osserva come « ... il Convegno, nella sua componente stilistica di evidenza rappresentativa e nella sua ispirazione alla quotidianità di un sereno idillio campestre, viene a costituire un testo fondamentale di quell'arte che si voleva realista, ma al contempo attinente ad un vocabolario di pacatezza linguistica e tematica, lontana da qualsivoglia intonazione drammatica ... » (*Pittori in Villa*, 1997, p. 35) (E.B.).